

corriere.it

Cosa si può esportare del Patto per il Lavoro

3 minuti

L'Economia - 18 marzo 2019 - pagina 26

Eresie digitali

Cosa si può esportare del Patto per il Lavoro

La qualità di un sistema economico e produttivo come quello emiliano-romagnolo — raccontato su queste pagine lunedì scorso — non è qualcosa che si possa improvvisare. La Motor Valley o la Food Valley hanno radici profonde nella storia, nella tecnologia, nel carattere stesso della gente. Ma il loro successo è stato accompagnato da una buona politica industriale. Il cui primo capitolo è il Patto per il Lavoro, lanciato nel 2015 dalla Regione insieme a Comuni, Università, imprenditori e sindacati, con l'obiettivo di orientare gli investimenti pubblici e privati verso la crescita e l'occupazione. E in questo modo poter competere al meglio sui mercati internazionali. La crescita che si persegue è fondata sul valore aggiunto più ancora che sui volumi produttivi: una strategia che implica la centralità delle persone e una rivoluzione delle competenze. E presuppone da un lato un buon sistema formativo, cioè una scuola che sappia collaborare con l'impresa, e dall'altro imprenditori e sindacati dialoganti nel progettare insieme l'innovazione. I risultati di questi quattro anni sono la dispersione scolastica scesa dal 13,3% al 9,9%; il numero degli occupati aumentato di 91 mila unità (+4,7%); il

tasso di disoccupazione calato al 6%. Questo modello si può esportare in altre zone d'Italia? Non certo in blocco, ritiene l'artefice del Patto, l'economista e assessore Patrizio Bianchi. Però alcuni ingredienti lo sono, a cominciare dalle collaborazioni tra le università e le imprese e dalle esperienze aziendali di progettazione partecipata. Far conoscere il Patto per il Lavoro è importante per convincere gli imprenditori e i sindacalisti più scettici che progettare l'innovazione con il coinvolgimento dei lavoratori non è soltanto un metodo socialmente corretto, ma anche un modo intelligente per sfruttare al meglio la tecnologia di oggi. Che è basata sui dati e sull'apporto individuale, sull'intelligenza artificiale ma soprattutto sull'intelligenza umana. Il lavoro non si crea per decreto, ma facendo crescere le persone.

©Riproduzione riservata